

Titolo:

origine www.puntopace.net

**"Essere oggi nel Basso Jonio (Soverato)
comunità di credenti secondo il Vat. II e il Convegno di Verona,
a partire dalla prima comunità degli Atti". Torre di Ruggiero 31/07/2010**

**Tesi: La Chiesa degli Atti corrisponde al progetto di Chiesa
disegnato dalle beatitudini.
Dobbiamo realizzare questo progetto**

1) La Chiesa secondo le beatitudini di Gesù

1.1) La Chiesa può stare solo da una parte, quella scelta e indicata da Gesù

Gesù ha svelato l'Amore che sempre si dona, proponendo a quanti credono alle sue parole e aderiscono a lui un amore che deve farsi dono continuamente. Al suo popolo, la Chiesa, egli indica l'unica via sulla quale camminare: quella di una liberazione radicale e di una gioia piena, che nulla può turbare. È quella che non evita le difficoltà, ma le attraversa, come ha fatto in Gesù. La sua sequela, che deve essere sequela della Chiesa e non solo dei singoli, non avviene per una sorta di imitazione, ma *per trascinamento*: nel senso che Gesù ci raggiunge in qualsiasi difficoltà e rende fruttuose e feconde anche le situazioni umanamente negative.

Come lui, anche la Chiesa è chiamata ad abbandonarsi nella braccia del Padre. Ma ciò significa lasciare ogni altro appiglio terreno, ogni appoggio ai potenti del mondo e a tutto ciò in cui il mondo vede unicamente la realizzazione umana: ricchezza, sazietà, soddisfazione materiale, successo.

Gesù è chiaro, a questo proposito:

Luca 6,²⁰Ed egli, alzati gli occhi verso i suoi discepoli, diceva:

"Beati voi, poveri,

perché vostro è il regno di Dio.

²¹**Beati voi, che ora avete fame,**

perché sarete saziati.

Beati voi, che ora piangete,

perché riderete.

²²**Beati voi, quando gli uomini vi odieranno e** quando vi metteranno al bando e vi insulteranno e disprezzeranno il vostro nome come infame, a causa del Figlio dell'uomo. ²³Rallegratevi in quel giorno ed esultate perché, ecco, la vostra ricompensa è grande nel cielo. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i profeti.

²⁴**Ma guai a voi, ricchi,**

perché avete già ricevuto la vostra consolazione.

²⁵**Guai a voi, che ora siete sazi,**

perché avrete fame.

Guai a voi, che ora ridete,

perché sarete nel dolore e piangerete.

²⁶**Guai, quando tutti gli uomini diranno**

bene di voi. Allo stesso modo infatti agivano i loro padri con i falsi profeti.

Il Vangelo, riportando **il pensiero di Gesù**, afferma che il popolo di Dio non può inseguire le gratificazioni umane, perché, **lo stile e lo spirito dei suoi discepoli devono conformarsi a quelli del maestro:**

«Un discepolo non è da più del maestro, né un servo da più del suo padrone; è sufficiente per il discepolo essere come il suo maestro e per il servo come il suo padrone. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più i suoi familiari! Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato» (Mt 10,24-26) ¹.

Il Vaticano II è ritornato su questa verità scomoda e liberante per la Chiesa, parlandone come del **popolo di Dio che segue Gesù sotto il carico della croce**, perché peregrinante e come tale

«continua a portare iscritta nei sacramenti e nelle istituzioni del tempo presente la figura fugace di questo mondo; e vive tra le creature che gemono nei dolori del parto e aspettano la manifestazione dei figli di Dio (cf. Rm 8,19-22)»².

La Chiesa è costituita da discepoli pellegrini³ e da viatori⁴, che, nella ricercare della città futura⁵,

«Obbedendo alla voce del Padre adorato in spirito e verità, [...] seguono Cristo povero, umile e carico della croce, per meritare di essere partecipi della sua gloria»⁶.

E ciò vale tanto per **i religiosi**, perché «i religiosi col loro stato testimoniano in modo splendido e singolare come il mondo non possa essere trasfigurato e offerto a Dio senza **lo spirito delle beatitudini**»⁷, quanto per **i laici**, che «devono **nutrire il mondo** con i frutti dello Spirito (cf. Gal 5,22) e **diffondervi lo spirito dei poveri, dei miti e dei pacifici**, che il Signore nel suo Vangelo ha proclamato beati (cf. Mt 5,3-9)»⁸. In definitiva essere Chiesa significa per tutti essere “popolo delle beatitudini”. Sulla sequela dei laici il Concilio afferma:

«La carità di Dio, “riversata nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Rm 5,5), rende i **laici capaci di esprimere realmente nella loro vita lo spirito delle beatitudini**. Seguendo Gesù povero, non si abbattono per la mancanza dei beni temporali né si inorgogliscono per l'abbondanza di essi; imitando Gesù umile, non diventano vanagloriosi (cf. Gal 5,26), ma cercano di piacere a Dio più che agli uomini, sempre pronti a lasciare tutto per Cristo (cf. Lc 14,26) e a patire persecuzione per la giustizia (cf. Mt 5,10), memori della parola del Signore: “Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua” (Mt 16,24)»⁹.

Seguendo Gesù, siamo tutti più vicini ai sofferenti e agli infelici, nei quali egli è presente:

«Coloro che sono oppressi da povertà, infermità, malattia e altre tribolazioni, o soffrono persecuzioni a causa della giustizia, sappiano di essere uniti in modo speciale a Cristo che soffre per la salvezza del mondo. Il Signore nel Vangelo li ha proclamati beati»¹⁰.

Le indicazioni di Gesù non sono compiacimento della sofferenza, ma resistenza a qualsiasi difficoltà, per una realizzazione che si può compiere solo nel Padre:

«**Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.** ²Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? ³Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi» (Gv 14,1-3).

¹Cf. anche Gv 13,13-16, che mette in rapporto l'assimilazione del discepolo al Maestro con lo spirito di servizio reciproco: «Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato».

² LG 48: EV1/417.

³ Cf. LG 49: EV1/419.

⁴ Cf. LG 490: EV1/419.

⁵ LG 50: EV1/421.

⁶ LG 41: EV1/390.

⁷ LG 31: EV1/363.

⁸ LG 38: EV1/389.

⁹ AA 4: EV1/927.

¹⁰ LG 41: EV1/395.

Il posto preparato è in verità un esito finale, positivo e scontato. Come è stato per Gesù, così è per la sua Chiesa, chiamata a seguirlo nel suo percorso, che si può indicare secondo tre fasi: la preesistenza gloriosa, la kenosi e la glorificazione di Cristo. È una teologia irrinunciabile per capire Gesù e si trova tanto in Paolo (*Filippesi* cap. 2) quanto nel Vangelo di Giovanni fin dal *Prologo*¹¹. Attraversando la sconfitta e persino l'apparente assenza di Dio, come è accaduto nelle ultime ore della vita di Gesù, la sua *ekklēsia*, dà prova di fedeltà a Dio agli uomini, anche in mancanza di qualsiasi altra gratificazione.

1.2) Un aiuto per entrare nello spirito delle beatitudini

Esse aprono ed indicano la via di Gesù e sono da affiancare ai dieci comandamenti¹². Leggendole una dopo l'altra, cogliamo la differenza del pensiero di Gesù nel rapporto con le cose: la ricchezza (beati i poveri¹³); la felicità (beati coloro che sono nel pianto); la potenza (beati i miti). Viene poi il rapporto con le persone: perché quelli che hanno fame e sete della giustizia vivono protesi verso gli altri e non verso se stessi, mentre i misericordiosi considerano le persone più importanti dei danni ricevuti e i puri di cuore (oi *katharoi tē kardìa*) indicano il valore irrinunciabile della trasparenza e della sincerità. Infine c'è il rapporto con la nostra storia personale e con la storia umana, sicché le ultime tre beatitudini riguardano il nostro agire nel mondo e per il mondo, nella storia e per la storia. Gli operatori di pace sono, infatti; la più valida alternativa all'indifferenza verso la violenza e le sue vittime, i perseguitati per la giustizia sono coloro cercano innanzi tutto «il Regno di Dio e la sua giustizia». Ad essi Gesù affianca, passando al discorso diretto: *Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno ... per causa mia*, per cui sono beati quanti superano ogni preoccupazione di fare carriera, tanto nella Chiesa che nella società.

Guardando poi le beatitudini in maniera orizzontale, il discorso sembra riprendere lo schema pasquale, che al dato umanamente negativo (*kenotico*) fa corrispondere un sovrabbondante dono di Dio (esaltazione divina). Ai poveri Dio dà il suo regno ("Regno dei cieli" è uguale a "Regno di Dio"); a coloro che sono nel pianto Dio dà la sua consolazione; ai miti, che mancano di potere e violenza ambiziosa Dio dà la terra promessa. Quelli che hanno fame e sete della giustizia partecipano al suo banchetto dei beni messianici; i misericordiosi ottengono una misericordia sovrabbondante; mentre ai puri di cuore Dio risponde mostrando il suo volto. Infine a quanti si dedicano a costruire la pace è assicurato il dono più grande e inatteso di essere figli di Dio; ai perseguitati per la giustizia è garantito il Regno dei cieli e agli emarginati per amore di Gesù è data per certa una grande ricompensa nei cieli.

I GRUPPO	Situazione negativa da superare	Soggetti evangelici	Gratificazione di Dio
cose	ricchezza terrena	poveri in spirito	Regno dei cieli
	felicità mundana	afflitti	consolazione di Dio
	potere oppressivo	miti	terra promessa

¹¹Questo schema fondamentale si ritrova anche al fondo degli schemi proposti per la lettura esegetica del quarto vangelo, come, ad es., in G. Segalla, «Cinque schemi cristologici in Giovanni», *StPataV* 20 (1973) 1-29.

¹² Matteo le riporta così: Mt 5, 1 «Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ^{12a} Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. - ^{12b} Così infatti perseguirono i profeti che furono prima di voi. ¹³ Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. ¹⁴ Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, ¹⁵ né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. ¹⁶ Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli. ¹⁷ Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.

¹³ «Poveri in spirito» non significa poveri solo spiritualmente, ma considerati menomati o manchevoli sul piano dello spirito.

II GRUPPO	Situazione negativa da superare	Soggetti evangelici	Gratificazione di Dio
persone	egoismo	affamati di giustizia	banchetto messianico
	vendetta	misericordiosi	perdono di Dio
	doppiezza	puri di cuore	visione di Dio
III GRUPPO	Situazione negativa da superare	Soggetti evangelici	Gratificazione di Dio
prassi	indifferenza	operatori di pace	figliolanza di Dio
	successo	perseguitati per la giustizia	Regno dei cieli
	carriera	perseguitati a causa di Gesù	grande ricompensa nei cieli

1.3) Le beatitudini proclamate ogni giorno alla Chiesa e dalla Chiesa

Il materiale raccolto ci attesta la **benevolenza di Dio come dichiarazione di salvezza** e motivo di gioia per quanti umanamente non ne avrebbero alcun motivo. Proprio costoro Gesù dichiara beati, attraverso i cosiddetti **macarismi**¹⁴. Sono dichiarati tali non al singolare, ma al plurale, perché sono la sua comunità, la sua Chiesa, costituita nella stessa comunione che egli ha con il Padre e con lo Spirito Santo:

«Quando però verrà lo Spirito di verità, egli vi guiderà alla **verità tutta intera**, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà. **Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà del mio e ve l'annunzierà**» (Gv 16,13-15).

E tuttavia è una comunione che non si ripiega su se stessa, ma è proiettata verso la raccolta di tutti gli uomini e tutti i popoli, come ben sintetizza il Vaticano II:

«**Tutti gli uomini sono chiamati a far parte del nuovo popolo di Dio**. Perciò questo popolo, restando uno e unico, deve **estendersi a tutto il mondo e a tutti i secoli**, affinché si compia il disegno della volontà di Dio, che in principio creò la natura umana una, e decise di raccogliere alla fine in unità i suoi figli dispersi (cf. Gv 11,52)»¹⁵.

Il libro dell'**Apocalisse** **presenta una folla immensa** di persone felici, perché salvate, che fa corona a centoquarantaquattromila segnati per la salvezza¹⁶ e rievoca **le scene evangeliche delle folle accorse ad ascoltare Gesù e per le quali egli proclama le beatitudini**¹⁷.

Si tratta di una chiamata alla festa, che evoca l'invito alla gioia al tempo della liberazione dalla schiavitù dell'Egitto e che si rinnovava ogni anno¹⁸. **La gioia della liberazione** per la comunità che lo segue è plasticamente visualizzata fin dagli inizi dell'attività pubblica di Gesù anche attraverso il

¹⁴Il termine "beato" in greco è *makarios* e corrisponde all'ebraico *'ašrêj*, è dato come ricorrente nella Bibbia ebraica: 45 volte (di cui 26 volte nei salmi). Cf. J. DUPONT, *Le beatitudini...* (I), 1026.

¹⁵GS 13: EV1/318.

¹⁶Cf. Ap 7,4-10.

¹⁷Mt 4.²⁵ «Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano. 5, ¹Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. ²Si mise a parlare e insegnava loro dicendo». Parallelamente troviamo in Luca: «6, ¹⁷Disceso con loro, si fermò in un luogo pianeggiante. C'era gran folla di suoi discepoli e gran moltitudine di gente da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dal litorale di Tiro e di Sidone, ¹⁸che erano venuti per ascoltarlo ed essere guariti dalle loro malattie; anche quelli che erano tormentati da spiriti impuri venivano guariti. ¹⁹Tutta la folla cercava di toccarlo, perché da lui usciva una forza che guariva tutti».

¹⁸Cf. Es 15,20-21: «Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano: dietro a lei uscirono le donne con i timpani, formando cori di danze. Maria fece loro cantare il ritornello: "Cantate al Signore perché ha mirabilmente trionfato: ha gettato in mare cavallo e cavaliere!"» (Es 15,20-21).

segno del **vino, offerto nella nozze di Cana**¹⁹, alla presenza di Maria e dei discepoli, e attraverso altri banchetti di festa offerti a quanti si mostrano disponibili verso la sua Parola²⁰.

L'annuncio di gioia di Gesù (euangelion significa appunto questo) contiene il messaggio che lo sposo è presente e al suo banchetto nessuno deve digiunare²¹, anche se qualcuno resta indifferente²², manifestando un'ingiustificata incapacità a condividere sia la gioia sia la sofferenza²³.

Potremmo concludere che è proprio questa festa, quella del **Vangelo accolto e vissuto, che rende straordinario il quotidiano della Chiesa**. Tuttavia, perché ciò accada occorre anche la risposta nell'accogliere delle beatitudini da parte della Chiesa, perché con fiducia e abbandono a Cristo, gli vada incontro ogni giorno. Pertanto anche oggi e soprattutto oggi le beatitudini sono come la mappa che le indica l'orientamento da seguire.

Tutto ciò porta noi, in quanto Chiesa, ad **interrogarci particolarmente sulle beatitudini della prassi, dell'impegno storico**. Esso è tanto più urgente quanto più diffusa e interiorizzata è la violenza e lo spirito di vendetta, e purtroppo con essa, la falsa consapevolezza che contro la **violenza, talora strutturata in meccanismi di "peccato sociale"**, non possiamo far nulla perché è più grande di noi, ci fa paura ed è una sorta di fatalità alla quale dobbiamo rassegnarci.

A fronte di ciò, in Calabria come altrove, il Vangelo ci chiama e ci impegna ad essere "**artefici di pace**" superando ogni resistenza interiore ed esteriore, sapendo che in quanto «facitori di pace» (*eirēnopoioi*) non agiamo per puro dovere etico, ma in ascolto e nella sequela di Gesù. Infatti, come Chiesa e seguendo i suoi passi, **rinunciamo al potere e alla supremazia, alla ricchezza e alla doppiezza**, e pertanto abbiamo *fame e sete della giustizia*. Perciò vogliamo che anche gli altri vivano felici, per quanto è possibile, già su questa terra, nella nostra terra pur assillata da problemi e dalla violenza. Proprio **per essere figli di Dio siamo facitori di pace**. Per questo possiamo essere talora perseguitati: per amore della giustizia e per amore di Gesù, che è l'unico Giusto, fattosi persino maledizione per la nostra salvezza e per il bene di tutti²⁴.

2) La Chiesa negli Atti degli Apostoli

2.1) La gioia della Chiesa degli Atti è la gioia della comunione vissuta (*koinōnìa*)

Ci sono alcuni **sommari nei quali Luca offre informazioni sulla vita della prima comunità cristiana. Qui seguiamo Atti 2,41-47.**

¹⁹ Cf. Gv 2,1-12.

²⁰ Cf. Mt 9,10-13; Lc 15,1-2; Lc 19,1-10.

²¹ Mc 2,18-20: «Ora i discepoli di Giovanni e i farisei stavano facendo un digiuno. Si recarono allora da Gesù e gli dissero: "Perché i discepoli di Giovanni e i discepoli dei farisei digiunano, mentre i tuoi discepoli non digiunano?". Gesù disse loro: "Possono forse digiunare gli invitati a nozze quando lo sposo è con loro? Finché hanno lo sposo con loro, non possono digiunare. Ma verranno i giorni in cui sarà loro tolto lo sposo e allora digiuneranno"».

²² La delusione di Gesù affiora anche nella parabola sul rifiuto di alcuni invitati, che adducono pretesti: cf. Lc 14,16-24; Mt 8,11; Mt 22,2-10.

²³ Mt 11, ¹⁵Chi ha orecchi, ascolti! ¹⁶A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: ¹⁷Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!". ¹⁸È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: "È indemoniato". ¹⁹È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: "Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori". Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie". ²⁰Allora si mise a rimproverare le città nelle quali era avvenuta la maggior parte dei suoi prodigi, perché non si erano convertite.:

²⁴ Cf. Gal 3,13-14: «Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede».

⁴¹Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone. ⁴²Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. ⁴³Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. ⁴⁴Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; ⁴⁵vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. ⁴⁶Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, ⁴⁷lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati».

Raccogliamo gli elementi determinanti la vita dei cristiani in questo sommario lucano, dividendo il due parti:

Prima parte:

1) l'accoglienza della Parola;

2) la perseveranza

a) nell'insegnamento (*didachē*, come ascolto e annuncio),

b) nella comunione (*koinōnìa*),

c) nello spezzare il pane (eucaristico),

d) nelle preghiere.

Seconda parte:

1) la condivisione dei beni,

2) la vita in letizia e semplicità di cuore (*en agalliásei kai afelótēti kardías*) (richiamo alle Beatitudini).

Agalliásis, infatti, indica la gioia manifestata, che investe tutta la persona e la comunità nella quale tale gioia risiede, ripercuotendosi sui singoli, e sulla quale, a sua volta, si riverbera la gioia dei singoli²⁵. Indica la felicità che deve contraddistinguere quanti Dio ha chiamato ad essere "beati" attraverso e in Gesù, mentre *afelótēti kardías* significa "in un cuore che non inciampa"²⁶.

Questi tratti della vita cristiana comunitaria e personale meritano un approfondimento.

A) L'accoglienza della Parola.

L'accoglienza riguarda nel NT Gesù e il suo messaggio, i discepoli e la Parola che essi portano, sicché accoglierli è accogliere Dio stesso: «Chi accoglie in nome mio uno di questi piccoli, accoglie me» (Mc 9,27). Ma ciò implica anche che è così che si accoglie Dio nella realtà quotidiana. La prima comunità cristiana con *logon déchesthai*, indica "accogliere la Parola" ed equivale a "credere nel vangelo" (Lc 8,13; At 8,14; 11, 1;17, 11; 1Ts 1,6; 2,13). L'espressione è collegata all'accoglienza del Regno, perché *déchesthai basiléia tou theou*, significa "accogliere il regno di Dio" (Mc 10, 15 par.). Ma è collegata anche ad accogliere l'*euanghélion*, la buona novella (2Cor 11, 4), o la *charis*, la grazia (2Cor 6, 1; cf. Rm 5,17). In somma, **accogliere coincide con il credere**, come adesione al Vangelo (At 2, 4 1), così come un bambino che accetta un regalo²⁷ (Mc 10, 15).

²⁵ Cf. AA.VV., *Dizionario dei concetti biblici del Nuovo Testamento*, EDB, Bologna 1991⁴, 764-765.

²⁶ Da *a-felós*, senza pietra (cf. M. ZERWICK, *Analysis philologica novi testamenti graeci*, Pontificio Istituto Biblico, Roma 1996).

²⁷ Mc 10, ¹⁴«... disse loro: "Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito: a chi è come loro infatti appartiene il regno di Dio. ¹⁵In verità io vi dico: chi non accoglie il regno di Dio come lo accoglie un bambino, non entrerà in esso". ¹⁶E, prendendoli tra le braccia, li benediceva, imponendo le mani su di loro».

B) La perseveranza.

Si dice che i primi cristiani erano “*proskarteroùntes*”, cioè *aderivano costantemente*, con un significato che indica il non indugiare, né tentennare nel seguire Gesù, che pur con altri termini aveva già raccomandato questo per la preghiera²⁸ e per la stessa fede²⁹. Nonostante le defezioni al momento della passione del Signore, gli apostoli, attendendo lo Spirito Santo, sono «*perseveranti e concordi*»³⁰ (*proskarteroùntes homothumadón*, cioè di *comune accordo*, espressione questa che ha un particolare significato per la prima comunità³¹, perché affine a quella che indica che i primi discepoli erano *un cuor solo e un'anima sola* (*kardía kai psuchē mia*)³².

L'adesione perseverante e comune dei discepoli tocca, come abbiamo accennato, aspetti costitutivi non solo della vita cristiana ma della stessa esistenza della Chiesa, perché è perseveranza

a) nell'insegnamento degli apostoli (*tē didachē tōn apostolōn*);

Da questa base si formerà il canone con il riconoscimento del *valore ispirato dei testi provenienti dagli Apostoli*. Il valore della Parola di Dio riconosciuto nell'AT è attribuito alla Parola annunciata dagli Apostoli e che i loro collaboratori, come *Timoteo*, devono trasmettere:

²⁸ Lc 11,5-8: «⁵Poi disse loro: "Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: "Amico, prestami tre pani, ⁶perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirti", ⁷e se quello dall'interno gli risponde: "Non m'importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani", ⁸vi dico che, anche se non si alzerà a darvieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a darviene quanti gliene occorrono».

²⁹ Lc 18,1-8: Diceva loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi mai: ²In una città viveva un giudice, che non temeva Dio né aveva riguardo per alcuno. ³In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: "Fammi giustizia contro il mio avversario". ⁴Per un po' di tempo egli non volle; ma poi disse tra sé: "Anche se non temo Dio e non ho riguardo per alcuno, ⁵dato che questa vedova mi dà tanto fastidio, le farò giustizia perché non venga continuamente a importunarmi". ⁶E il Signore soggiunse: "Ascoltate ciò che dice il giudice disonesto. ⁷E Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? ⁸Io vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?".

³⁰ Atti 1,12-14: «¹²Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in giorno di sabato. ¹³Entrati in città, salirono nella stanza al piano superiore, dove erano soliti riunirsi: vi erano Pietro e Giovanni, Giacomo e Andrea, Filippo e Tommaso, Bartolomeo e Matteo, Giacomo figlio di Alfeo, Simone lo Zelota e Giuda figlio di Giacomo. ¹⁴Tutti questi erano perseveranti e concordi nella preghiera, insieme ad alcune donne e a Maria, la madre di Gesù, e ai fratelli di lui».

³¹ «Con una mente, con uno accordo, con una passione Una parola greca unica, delle sue 12 apparenze nel Nuovo Testamento usata 10 volte nel Libro di Atti, e che ci aiuta a capire la unicità della comunità cristiana. Homothumadon è una parola composta da due parole con significato "precipitarsi" e "in unisono". L'immagine è quasi musicale; una quantità di note è suonata che, benché diverse, hanno una armonia di tonalità. Come gli strumenti di un grande concerto sotto la direzione di un maestro, così lo Spirito Santo mescola insieme le vite dei membri della chiesa di Cristo» (*Vocabolario greco-italiano del Nuovo Testamento*, da Internet: cf. www.laparola.net).

³² Atti 4,32, cf. Gv 17,11: «Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi» e Fil 1,27: «Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo».

2 Tm 3,14-4,2 «Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e di cui sei convinto, sapendo da chi l'hai appreso e che fin dall'infanzia conosci le sacre Scritture: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene per mezzo della fede in Cristo Gesù. **Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio** e utile per **insegnare**, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: **annunzia la parola**, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina

b) nella comunione (*tē koinōnía*) - c) nella frazione del pane (*tē klasei tou artou*) e d) nelle preghiere (*tais proseuchais*).

La comunione-*koinōnía* è una realtà indicante talora una **comunità locale** (Rm 15,26), oppure la **partecipazione di persone diverse allo stesso compito** (2Cor 8,4), ma non è mai una pura e semplice idealità funzionalistica. È solidarietà nell'aiuto materiale (2Cor 9,13) ed è soprattutto **unione fraterna** (At 2,42). Denota talora un'intesa e un accordo sostanziale più che formale o di etichetta, sino a indicare **un'unione profonda nell'individuazione della propria vocazione, di concerto con quella degli altri**. Così, ad esempio, *koinōnía* è quella che si afferma tra Paolo e Barnaba con Pietro, Giacomo e Giovanni (Gal 2,9).

Il suo spessore teologico ci riconduce **fino a Dio** e passa attraverso la condivisione del pane spezzato e della preghiera che diventa memoria di Gesù, della sua preghiera e del suo costante rapportarsi al Padre. Ben presto diventa preghiera liturgica a sé (dopo la distruzione del tempio di Gerusalemme), fino a parlare di un giorno del Signore specifico e distinto dal Sabato e dalla sua liturgia:

Apocalisse 1,10 «Rapito in estasi, nel giorno del Signore, udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva...».

Grazie alla preghiera, la comunione orizzontale tra membri diversi si radica nella comunione *con* Dio, anzi è espressione della stessa comunione che è *in* Dio. I cristiani sono consapevoli di essere uniti tra loro perché recepiscono una più profonda unione con Cristo, a partire dalla partecipazione sacramentale del pane e del vino eucaristico (1 Cor 10,16). Partecipano alla grazia, all'amore e **alla comunione della vita triunitaria di Dio** (2 Cor 13,13). La loro è una comunanza di sorte che richiede un'assimilazione, perché non ci potrebbe essere comunione tra luce e tenebre (2 Cor 6,14).

In questo contesto generale della *koinōnía* si può meglio capire anche il modo con il quale il Vaticano II presenta la rivelazione: un parlare di Dio agli uomini come ad amici nella loro effettiva situazione storica. Si tratta di quell'amicizia che è già stata intuita in alcune religioni come benevolenza, attenzione e protendersi del divino verso l'uomo. Nel giudaismo-cristianesimo la *koinōnía* è tuttavia anche *oikonomía*, cioè disposizione salvifica, storicamente finalizzata, che parte dal Dio-Amore per comunicare l'amore. Pertanto la *koinōnía* si storicizza, sicché l'economia della rivelazione avviene con parole ed eventi intimamente connessi. La stessa storia diventa storia della salvezza: l'insieme delle opere di Dio che manifestano e rafforzano la rivelazione.

Non si tratta di 4 elementi assestanti, la cui combinazione dà luogo alla sequela di Gesù, ma è il contrario: l'adesione a Gesù, nell'ascolto della sua Parola e dei suoi piccoli e pertanto il restare saldamente ancorati in lui si esprime attraverso questi quattro elementi costitutivi, che, a ben considerare le cose, sono anche elementi centrali della comunicazione e rispondono ai criteri discriminanti perché questa sia vera, autentica, solidale, significativa e rilevante per la vita.

2.2) Lo stile e lo spirito delle beatitudini strumento e oggetto di comunicazione nel proprio ambiente

La vita e la missione non sono separabili nella vita della comunità primitiva, così come non sono separabili i mezzi e il contenuto della comunicazione del messaggio evangelico. In realtà quando si vive un buon livello di vita secondo il Vangelo, il Vangelo si trasmette attraverso la vita vissuta. Comunica con le beatitudini non solo uno stile "alternativo" a quello mondano, ma anche i veri valori sui quali basare la propria esistenza.

Parimenti la comunione: è essa stessa parametro e contenuto della comunicazione.

La nostra Chiesa italiana ha recentemente affrontato i criteri determinanti la comunicazione del Vangelo, individuandoli, per l'emergenza educativa tra questi:

discernimento evangelico e impegno missionario,

cambio di mentalità e rinnovamento pastorale,

criterio della centralità della persona,

comunicazione veritiera e libera, comunicazione "sensata"³³.

Sono criteri ampiamente soddisfatti da quanto finora detto. Almeno come principi. Se non sono realizzati nei fatti, vuol dire che la defezione è a monte e difficilmente si può risolvere attraverso il parlarne e riparlarne. Si deve invertire la rotta: ritornare all'ascolto e alla sequela, alla prassi e alla comunione come condivisione reale.

È vero, subentrano per l'uomo moderno non poche difficoltà, sulle quali anche i documenti precedenti e seguenti il Convegno di Verona ritornano. Tali difficoltà non devono far dimenticare la difficoltà cardine: la sordità o l'indifferenza al messaggio delle beatitudini, il suo confinamento a una serie di consigli spirituali, se non a un messaggio vagamente consolatorio, le giustificazioni compromissorie, che non ci fanno rinunciare a privilegi e reciproci favori.

Occorre allora insistere sull'ascolto dell'intera Chiesa come sforzo e prassi continua di conversione, di auto-evangelizzazione. La navigazione della fede sembra oggi avvenire tra nuove ossessioni e vecchi allettamenti, che vanno puntualmente individuati, perché rappresentano il primo e indispensabile momento dell'allontanamento dagli idoli, per poter poi servire il Dio vivente, conformemente a quanto il testo più antico del Nuovo Testamento, la prima lettera ai Tessalonicesi, aveva già indicato:

«Sono essi infatti a raccontare come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti dagli idoli a Dio, per servire il Dio vivo e vero¹⁰ e attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, il quale ci libera dall'ira che viene» (1 Ts 1,9-10).

A ciò si aggiunge la difficoltà del camminare insieme, sia per una sorta di freno tirato, che è quello dell'individualismo comodo del singolo, allettato e viziato dalle tante opportunità offerte dalla società di oggi, sia quello delle appartenenze e delle identità. Il freno tirato è paradossalmente anche quello di gruppi e raggruppamenti, movimenti e associazioni via etere o internet (stazioni radio e siti di proprio gradimento). Questi diffondono e perpetuano un solo e semplice modello di Chiesa che si struttura immagine del proprio leader e secondo la somiglianza della sua esperienza.

Un ulteriore disturbo viene da quel fenomeno tutto odierno che ha abbattuto "gli dei", ma questi sono diventati disturbi esistenziali e turbe comportamentali.

³³ V. Annicchiarico, Relazione. "La missione della Chiesa italiana a partire dal IV Convegno ecclesiale di Verona: la questione educativa", Vitorchiano 15 febbraio 2008, in http://www.chiesacattolica.it/cce_new/documenti_cei/2008-02/19-4/Relazione%20%20Conv%20teo%20past.doc.

La stessa **affettività** individuata dalla Chiesa italiana come affettività da **curare** e **indirizzare**, guarire e orientare, è non solo ferita, ma anche problematica. Occorre davvero l'analisi delle forme assunte dalla nostra fragilità, ma anche delle sue **cause**, che talvolta sono come gli **scheletri nascosti** nei propri giardinetti di casa o persino nei propri armadi...e le sue cause.

Forse è venuto il momento di **imparare** ed insegnare a **vivere con le proprie ferite**, intendendo con ciò non la rassegnazione, **ma la capacità di reagire e di reagire subito**, anche se le proprie ferite fanno male e non guariranno se non a lungo termine.

Relativismo e materialismo sembrano in combutta con la scarsa incidenza della proposta evangelica, così come la **difficoltà a sentire la Chiesa come la propria casa e la propria famiglia** non possono ignorare il problema del **clericalismo** di fatto ancora vigente in non pochi luoghi. La proposta di un **Vangelo** che libera dalle preoccupazioni del domani e chiama alla semplicità e all'**esemplificazione** della propria vita personale e familiare sarà di sicuro più efficace se affiancata da un'esemplificazione e ricerca di essenzialità da parte delle nostre istituzioni ecclesiali.

L'emergenza educativa è per tutte queste ragioni un'emergenza sola: il ritorno al Vangelo e alla prassi in esso contenuta e vissuta, seppure in maniera pedagogicamente esemplare, dalla prima comunità cristiana.